(837)

156

B 8 26 504

ETELINDA

18.

MELODRAMMA SEMISERIO

DEL SIG. ROSSI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

nella primavera dell' anno 1818.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro all' I. R. Teatro suddetto.

RUTLANDO, Conte d'Atól.
Sig. Antonio Ambrosi.

WOLFF, capo delle miniere.
Sig. Giovanni Lajner.

ETELINDA, di lui figlia.
Signora Violante Camporesi.

SIGEMARO, giovine pescatore.
Sig. Giovanni David.

PIPPER, altro pescatore.
Sig. Luigi Pacini.

FEDÓRA, sorella di Sigemaro.
Signora Teresa Gallianis.

RANULFO, confidente del Conte.
Sig. Francesco Biscottini.

Lavoratori delle miniere.
Pescatori.
Armati del Conte.
Servi del Conte.
Domestici di Wolff.
Donne de' Pescatori.

L'azione è nella Scozia.
Il primo atto nelle montagne di Portland.
Il secondo atto sulle rive di Linwskire.
Epoca al 1400.

Musica nuova del Sig. PIETRO DE WINTER
Maestro di Cappella
di S. M. il Re di Baviera.

Le Scene tanto dell' Opera, quanto de' Balli sono tutte nuove, disegnate e dipinte
dal Sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti Cantanti.

Signora Teresa Adelaide Carpano.

Sig. Gio. Carlo Berretta. -- Sig. Giovanni Lajner.

Maestro al Cembalo

Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla

Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli

Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello

Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.

Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia

Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto

Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso

Sig. Giuseppe Andreoli.

Suonatore d'Arpa

Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi
Signori
Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Signori
Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

Capi Sarti

Da uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da donna
Sig. Antonio Majoli.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Attrezzista
Sig. Raimondo Fornari.

Inventori e Compositori de' Balli
SIG. VIGANÒ SALVATORE. — SIG. BERTINI FILIPPO.

Primi Ballerini serj
Signora Pallerini Antonia. - Sig. Blasis Carlo. - Signora Bianchi Margherita.

Primi Ballerini per le parti serie
Signori
Molinari Nicola. — Bocci Giuseppe. — Nichli Carlo.
Signora Bocci Maria. — Signora Nichli Maria.

Primi Ballerini per le parti giocose
Signora Viganò Celeste. — Sig. Francolini Giovanni.

Primi Ballerini di mezzo carattere
Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo. - Sig. Baranzoni Giovanni.

Altri Ballerini per le parti
Sig. Trabattoni Giacomo. -- Sig. Bianciardi Carlo.

Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell'Accademia degli II. RR. Teatri
Signori
LA-CHAPELLE LUIGI. — GARZIA URBANO — VILLENEUVE CARLO.

Allievi dell'Accademia suddetta
Signore
Alisio Carolina, Gregorini Adelaide, Rossi Francesca, Santambrogio Maria, Sirtori Carolina, Rinaldi Lucia, Brugnoli Amalia, Grassi Adelaide, Olivieri Teresa, Zampuzzi Maria, Bianchi Angela, Metalli Angela, Trezzi Gaetana, Valenza Giuseppa, Valenza Carolina, Viscardi Giovanna, Guaglia Gaetana, Elli Carolina, Savio Giuseppa, Carcano Maria, Cesarani Adelaide, Novellau Luigia.
Signori
Villa Giuseppe, Massini Federico, Bianchi Francesco, Trabattoni Angelo.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.	Signore Ravarini Teresa.
Goldoni Giovanni.	Albuzio Barbara.
Arosio Gaspare.	Trabattoni Francesca.
Sedini Luigi.	Bianciardi Maddalena.
Parravicini Carlo.	Fusi Antonia.
Prestinari Stefano.	Nelva Angela.
Zanoli Gaetano.	Barbini Casati Antonia.
Rimoldi Giuseppe.	Rossetti Agostina.
Citterio Francesco.	Feltrini Massimiliana.
Corticelli Luigi.	Bertoglio Rosa.
Tadiglieri Francesco.	Massini Caterina.
Conti Fermo.	Mangini Anna.
Cipriani Giuseppe.	Costamagna Eufrosia.
Rossetti Marco.	Bedotti Teresa.
Bosi Giuseppe.	Pitti Gaetana.
Sivelli Girolamo.	
Maessani Francesco.	

Supplimenti ai primi Ballerini
Signora Bocci Maria. — Signora Nichli Maria.
Sig. Nichli Carlo. — Sig. Ciotti Filippo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La decorazione rappresenta l'esterno dell'ingresso ad una miniera nel mezzo d'una catena di montagne scoscese, a destra la casa di Wolff, un po' elevata, che lascia scoprire un fabbricato nuovo a un sol piano, e lungo, nel quale i lavoratori vanno a passare le notti. Tutta la sinistra è principio di folta foresta. Un ponte rustico unisce due massi. Non è ancora giorno.

Ranulfo comparisce dal fondo;
lo seguono guardinghi molti armati del Conte.

Ran. Zitti, ci siam. (*avanzandosi*)
Coro Ci siamo.
Ran. Aspetta, pria esploriamo.
Coro Va ben, prima esploriamo.
Ran. e Coro Tutto par cheto intorno,
Dormono ancor di già:
Non sognano qual giorno
Per essi nascerà. (*credono sentire alcuno, si mettono orecchio a terra*)
Ma pian... chi vien... chi è là?
(*con aria sommessa e minacciosa*)

SCENA II.

Il Conte ravvolto in gran mantello:
varj servi armati seco.

Con. Piano son io. (*da lontano e piano*)
Ran. (*ravvisandolo*) Voi siete?

Coro Signor, viva, è d' Artòl. (*allegro*)
Con. Zitti: tacete.
Più frenar non so l'ardore
Che m' accende in seno il core,
Dell' orribile vendetta,
Ch' ora sol quest' alma aletta,
Vo' dividere con voi
I pericoli e l'onor.
Ran. Coro E maggior vedrete in noi
Il coraggio ed il valor.
Con. Etelinda.... (*con trasporto*)
Coro Al vostro seno.
Con. E suo padre.... (*fremente*)
Coro Io ve lo sveno.
Con. Ah! giuratelo. (*vivamente*)
Coro Il giuriamo.
Con. Sordi alle lagrime dell' innocenza,
Forti alle strida della bellezza,
Se il vecchio audace ancor mi sprezza...
Se quella barbara resiste ancor:
Punite i perfidi... strage, terror.
Ran. e Coro. Sordi alle strida dell' innocenza,
Forti alle lagrime della bellezza,
Se il vecchio audace ancor vi sprezza...
Se quella barbara resiste ancor...
Tremino i perfidi... strage, terror.
(*comincia l' alba*)
Tutti. Ma di chiaro un qualche raggio:
Può sorprender vi/ci qualcuno,
Ritira tevi/moci coraggio,
E silenzio e fedeltà. (*gradatamente segue ad illuminarsi la scena*)
Poi contento ognun sarà:
Ma silenzio e fedeltà. (*il Coro entra nel bosco*)

SCENA III.

Il Conte e Ranulfo.

Con. Ranulfo, omai vicina
E' quest' ora bramata. In mio potere
Cadrà Etelinda. Eppur mi batte il core,
Non son tranquillo....
Ran. E perchè mai, Signore?
E che vi turba? e che temete?
Con. Io temo
Che mai colei giunga ad amarmi... e fremo.
Ran. E voi da donne adesso, perdonate,
Impossibil mi sembra: amor cercate?
Con. Tu ancor non la vedesti? e perchè mai,
(con passione e fuoco)
Già un mese, visitai quelle miniere?
Qual celeste complesso
Di beltà, di modestia, di candore!
La vidi, m' arse tosto il cor nel petto:
Ad adorarla mi sentii costretto.
Ran. Ad adorarla....
Con. Io che finor le donne
Solo guardai qual passaggiero oggetto
Di scherzo e di diletto: avvezzo ognora
A comandar anche all' amor. Con lei
Io franco mi spiegai liberamente.
Ran. Ed ella allor tanto di no.... *(sorridente)*
Con. *(con ira)* Un' occhiata
Di sprezzo fu la sua risposta, ingrata!
Ran. Eh! già le smorfie solite.
Con. *(fremente)* Tornai
Per vederla, parlarle... il crederai?
Suo padre un capo minatore, spinse
Della sua rea temerità l' eccesso,
Fino a vietarmi in casa sua l' accesso.

Ma fra due ore sarà mia. Rapirla (*con impeto*)
A tutta forza, ad ogni costo....

Ran. E meglio,
Senza la forza aperta non sarebbe
Tenderle qualche insidia?

Con. E come?

SCENA IV.

Si sente la voce di Pipper, indi quella di Sigemaro, che sono dietro le roccie. Il Conte e Ranulfo seguitano a parlare fra loro.

Pip. (*spaventato*) Ahi! ahi!
Precipito....

Sig. Cos' hai?

Pip. Via, dami mano...

Con. Quali voci? (*volgendosi*)

Ran. Vien gente (*osservano*)
Da que' dirupi....

Sig. Via poltrone... andiamo...

Ran. Scoprir ci ponno.

Con. Sì, nel bosco entriamo.
(*entrano nel bosco*)

SCENA V.

Dalle cime delle roccie si vede spuntare la testa di Sigemaro, indi a poco a poco tutto il corpo come se si arrampicasse per di dietro. Egli ha una cesta di pesce dietro le spalle. Dalla sommità cerca cogli occhi la casa di Wolff.

Sig. Pur ti vedo, alfin ti miro
Del mio bene albergo amato;
Palpitando il cor piagato,
Un sospir confida a te.

Ma chi sa se il mio sospiro
Grato è a lei che in sen mi regna,
Se d'un guardo ancor mi degna,
Se rammenta la mia fè.
Ah! sì, quell' anima
Conosco assai;
In que' bei rai
Già lessi amor.
Nè menzognera
Sarà la speme,
Che lusinghiera
Mi parla al cor.
Ma comparir non veggo
Il mio compagno. Egli è rimasto indietro.
Pipper! Pipper! *(chiamando)*

SCENA VI.

Detto, poi Pipper dalle cime delle roccie avente ei pure una cesta di pesce dietro le spalle.

Pip. Son qua... *(compare a mezzo corpo)*
Sig. Che stai facendo?
Pip. Con gran fatica ascendo.
Questi dirupi non finiscon mai.
Son mezzo morto. *(si ferma)*
Sig. Eh! via discendi, omai.
Pip. Ahi! son tutto rovinato,
E più avanti non so andar.
Sig. Grande e grosso, qual tu sei,
Non ci dei neppur badar.
Pip. Non sai tutti i mali miei,
Qui ho paura di restar.
Vo' provarmi... ahi! ahi! non posso...
(alzandosi)
Qui mi duol... qui mal... qui un osso...
Maledetta la tua fretta, *(zoppica)*
Che là su mi fece andar.

Sig. Scendi piano... adagio, aspetta,
Io ti vengo ad ajutar.
La tua solita ricetta,
Che ogni mal ti fa passar.

Pip. Dammi mano... adagio, aspetta,
(prende la pirotta che tiene alle spalle, si ferma e beve)
Ch'io mi possa rinforzar.
Oh ricetta benedetta!
Ogni mal mi fai passar.
Là in cima, in alto per arrivar,
Bisogna a forza pericolar. *(scendendo)*
Ad uso gatti arrampiccarsi:
Senza sapere dove attaccarsi:
Come capretti qua e là saltar:
In mezzo ai spini tutto graffiarsi:
Restar per aria là a un tronco, a un sasso
O come balle giù rotolar.

Sig. Ah! non vedi quel ch'io vedo:
(con trasporto)
Tu non senti quel ch'io sento:
Per saper cos'è contento.
Caro mio, bisogna amar.

Pip. Che ammatisci già lo vedo,
Che son pesto già lo sento:
Questo solo è il mio contento,
(accennando la pirotta del vino)
Questo allegro mi fa star.

Sig. Egli è dunque più presto *(osservando la finestra)*
Di quel che mi credevo.

Pip. E' appena giorno:
E avevi tanta fretta?
E mi facesti far sì maledetta,
Orrida strada...

Sig. E' più breve.

Pip. Obbligato!

Ma due volte mi son quasi accoppato.
(Sig. sempre attento alla finestra)
Eh! guarda, adora pur quella finestra.
Sig. Spero che presto s' aprirà.
Pip. Sì?...
Sig. Etelinda
Sa ben che questo è il giorno, in cui passiamo
Portando il pesce alla città.
Pip. E tu credi
Ch' ella se ne ricordi?
Sig. Ah! non levarmi
La cara unica mia consolazione.
Pip. Sigemaro, mi fai ben compassione.
Innamorarti, e tanto, della figlia
Del Signor Wolff, il capo
Là di quelle miniere: c' è ragione?
Sig. Amor mai non ragiona.
Pip. Amore ha torto. Il padre ha una fortuna...
Sig. La figlia ha un core....
Pip. Egli è forse ambizioso...
Sig. Ella è forse sensibile....
Pip. Tu sei
Un pescator....
Sig. Io sono un uomo. *(con grandezza)*
Pip. Eh amico!
C' è uomo e uomo, e quì sta il grande intrico.
(cava dalla bisacca delle provvigioni, le posa su d' un sasso e siede)
Sig. Ed or che fai?
Pip. Sento fame per bacco. Siedi, via, *(mangiando)*
Fammi un po' compagnia.
Sig. Non ho appetito *(siede rimpetto alla finestra)*
Pip. Povero ragazzo!
Amo anch' io tua sorella, eppure ho fame.
Sig. Ma tu sai ch' ella t' ama, e ch' io l' approvo.
Pip. Bravo! alla sua salute.

SCENA VII.

Il Conte e Ranulfo dagli alberi e detti.

Con. Coloro sono ancora là.
Ran. Bisogna....
Con. Cacciarli, e tosto, via.
Ran. Ne avete il dritto?
Con. N' ho la brama e la forza, e questo basta.
Guai a chi mi disturba, o a me contrasta.
Ran. (Sempre eguale!)
Con. (*avanzandosi, con asprezza*) Che fai tu qui?
(*a Sig.*)
Sig. (*lo guarda, e tranquillamente*) Io! riposo.
(*Pipper tien la pirotta alla bocca*)
Pip. (*tremante*) (Buon Dio! che brutti musi!)
(*resta immobile*)
Con. (*a Pipper*) E tu, chi sei?
Pip. Io sono, Pipper, dei Pipper... (c. s.)
Con. (*fissando Sig.*) D'onde vieni?
Sig. Da casa mia.
Con. (*fissando più*) (Qual temerario!) (*fremendo*)
Pip. (*osservando il Con.*) (Ahi, ahi!)
Con. È adesso dove vai?
Sig. Andrò pe' fatti miei.
Pip (*piano a Sig.*) (Troppa superbia.)
Con. Parti, te lo comando. (*non contenendosi più*)
Sig. (*con fredda fermezza*) È tu chi sei
Che a me comandi?
Pip. (*levandosi*) Ah!... andiam....
(*raccoglie le sue cose*)
Con. (*fremente*) Io! va: obbedisci.
Pip. Subito. (*per partire*)
Sig. (*fermandolo per un braccio, per forza*)
Fermati.
Con. E ardisci

Temerario!.. (*con impeto*)
Pip. (*inquieto*) (Ah! va mal!...)
Ran. (*avanzando, e piano al Con.*) (Calma, signore;
Se voi fate romore,
Quei là vi sentiranno, e...)
Con. (*persuaso*) (Dici bene.
Scostati; veglia, osserva.) (*Ran. si ritira.*
Il Con. prende un' aria dolce)
Bravo ragazzo, accostati, ten priego.
Sig. Alla buon' ora. (*avvicinandosi*)
Pip. (*respirando*) Oh, sì, da buoni amici.
Con. Non abbiate paura.
Sig. Non l'ho mai conosciuta a' giorni miei.
Pip. (Vada per me, che tremo ancor.)
Con. (*a Sigemaro*) Chi sei?
Sig. Pescatore.
Con. Sei povero?
Pip. Secondo
Il tempo, ed i guadagni, e... veda...
Sig. Mai,
Di sussistenza, lode al ciel, siam privi,
Così ognora siam ricchi.
Con. E come vivi?
Sig. Nel mio povero abituro
Lieti dì vivo sicuro.
Una suora a me assai cara,
Reti ed ami mi prepara:
Mai rimorsi, mai timore,
Serbo un core per amar...
Con. E tu che fai! cosa sai far? (*a Pip.*)
Pip. Io pesco al lago, lavoro l'orto,
Taglio nel bosco, porto, e trasporto,
Son quel che lava, quel che fa foco,
Il primo a tavola a prender loco;
Buon mangiatore, gran bevitore,
D'allegro umore, del più buon cor.

Con. Troppo è ver! piaceri ignoti
(*marcato con doppio senso*)
Sorte amica a voi concede.
Lo so ben che qui risiede
L'innocenza, il bel candore;
E qui apprese questo core
Nuovi palpiti a provar.
Oh! potessi qui per voi,
La mia pace ritrovar!

Sig.e Pip. Cosa far possiam per voi? (*con cordialità*)
Disponete pur di noi:
Siamo pronti ad obbedirvi:
Non avete che a parlar.
(*il Conte si mette in mezzo a loro, e con destrezza interrogandoli*)

Con. Venite spesso qui?
a 2 Torniamo ogni otto dì.
Con. Entrate mai colà? (*segna la casa di Wolff*)
a 2 A vender ci si va.
Con. Parli a Etelinda? (*con dolcezza a Pip.*)
Pip. Che?...
Con. Ad Etelinda...
Sig. (Ohimè!)
Con. (*c.s.*) Parlate a lei sì, o no?
Pip. E'lui... (*incerto e timido segnando Sig.*)
Con. Lui?
Sig. (*fremendosi*) Io!... sì... dirò...
Etelinda è tanto buona!
Tutti accoglie, niun disprezza;
E compagna alla bellezza,
In lei brilla la pietà.

Con. (Sì, che servir potrebbero
Costoro al mio progetto...
Nel bosco trar l'incauta
Senza a lei dar sospetto...
Arte... l'effetto solito
Poi l'oro m'otterrà.)

Sig. (Quale mi serpe all'anima
Orribile sospetto!
Tra se ragiona e medita,
Torbido è quell'aspetto.)
Taci, (*a Pip.*) bisogna attendere
Scoprir quel che vorrà.

Pip. (Oh! qui si pesca al torbido...
Colui mi dà sospetto.
Fra se borbotta e mastica...
Ho un batti, batti al petto.)
Andiam, (*a Sig.*) non fa buon aria,
Andiam per carità.

Con. (*prendendo Sig. per mano, e con confidenza*)
Senti qua. Render mi vuoi
Gran servigio! contar puoi
D'esser ricco, e ricco assai
Se...

Sig. (*nobilmente*) Fermate. L'oro mai
Fu mia guida, e nol sarà.

Pip. (Bravo, amico; così, là!)

Con. »Ma!... (*sospeso*)

Sig. »Seguite. E che poss'io
»Per voi far?

Con. »Amo Etelinda...

Sig. »Etelinda!... (*colpito*)

Con. »Quella... (*segnando la casa*)

Sig. »(Oh Dio!)

Pip. »(Egli è ben raccomandato.)

Sig. »Siete amato?... (*con ansietà*)

Con. (*fremente*) »Ah! no.

Sig. »(Respiro.)

Pip. »(Con quel muso!...)

Sig. (*con premura*) »Ebben!...

Con. (*con aria di mistero*) »Tu dei...

(*tre segnali di tromba: si aprono le finestre di Wolff.*)

Con. Ecco il segnale. I minatori
Or esciranno a suoi lavori.
Noi ritiriamoci entro quel bosco',
E poi là tutto vi spiegherò.
Vieni tu pure... Ma cosa fai!
Non fare smorfie, mi stanchi omai,
Presto cammina; vieni, poltrone;
Già la pazienza perdendo vo'.

Sig. Ecco il segnale. I minatori
Or esciranno a suoi lavori.
Io, sì vi seguito entro quel bosco,
E poi là tutto da voi saprò.
Vieni tu pure... e cosa fai?
Ma che paura!... ma vieni omai...
Via presto sbrigati; andiam, poltrone;
In ogni caso ti salverò.

Pip. Ecco il segnale. I minatori
Or esciranno a suoi lavori.
Non ci fidiamo, entro quel bosco...
Chi sa là dentro!... io non ci vo'.
Eh! vacci pure, io non ci vengo...
Ma il nostro pesce, ma se pericolo!...
Abbiam da vendere, non son freddure...
Povero Pipper, cosa farò? (*entrano nel bosco*)

SCENA VIII.

Wolff dalla sua casa, due Domestici seco, poi dal fabbricato i Lavoratori delle miniere.

Wol. Preparate i panieri
Per i lavoratori. Il giorno è lungo,
Grandi le lor fatiche. In abbondanza
Si somministri ad essi l'occorrente.
Birra non manchi a lor. Povera gente!
Animarli conviene,
Lavoran più di cor, ci vuon più bene.
(*li Domestici entrano*)

Coro di Lavoratori, che si raccolgono, e apprestano i loro utensilj.

Del minator la vita
E' faticosa, è vero;
Ma come ogni mestiero
Ha i suoi compensi ancor.
A noi la terra invano
Vieta i tesori suoi;
Invano oppone a noi
Un tenebroso orror.
Che nulla cosa è all'arte,
Ed al voler contesa;
Ogni più grave impresa
Si vince col sudor.
E se il vigor del braccio
Talora in noi vien meno,
Bacco ci avviva il seno,
Bacco conforta il cor.

Donne Contenti all'opra andate,
E rammentate ancora,
Che ogni sudor ristora
Al par di bacco, amor.

Un Lavor. Signor Wolff!

Altro Lav. Il buon giorno!

Wol. Grazie miei cari, e contraccambio... Adesso
Spumar faremo della buona birra...
Ecco appunto Etelinda!
Veh! la porta ella stessa.

Un Lav. Ella è con noi
Tanto amorosa!...

Altro Lav. Affabile!...

Varj Buonina!
E così bella!...

Tutti (con espressione) Cara padroncina!

SCENA IX.

Etelinda. (La di lei aria è quella dell' ingenuità dilicata.) Esce con un paniere entro cui varie bottiglie di birra, e due Domestici seco, con panieri ripieni di commestibili. Essa la depone, e con trasporto, corre fra le braccia di suo padre.

Etel. Primo voto del mio core (*con sentimento*)
Dolce moto in me d' amore
E volarti, o padre, al petto,
Stretta a te così restar... (*resta abbracciata a suo padre, che intenerito la stringe, e commosso la guarda*)
Un tuo sguardo pien d' affetto,
Un sorriso meritar.

Wol. Cara figlia!...

Coro Che bel core!

Wol. Ciel!... m' intendi. (*con espressione rivolto al Cielo, e segnando Etel.*)

Coro Quanto amore!
I tuoi giorni ognor felici
Voglia il Ciel per noi serbar.
(*resta dolcemente concentrata*)

Etel. (*con vivacità riavendosi*)
Basta, basta, buoni amici:
Distrazion, a voi tenete.
(*prende il paniere e distribuisce le bottiglie ai Lavoratori*)
Pel mio buon papà bevete,
Poi allegri a lavorar.

Coro { Qua mangiamo... a noi / qua beviamo...
Poi allegri / scendiamo a lavorar. } (*siedono, mangiano, indi bevono. Wolff offre loro tratto tratto birra, e beve con loro*)

Etel. (intanto osserva alla parte della grande strada, e montagna, si ratrista, sospira, e concentrandosi in passione)

E' questo pure il dì!
E non si vede ancor!...
Sempre a tal' ora è qui...
Perchè non vien, che fa?
Forse malato!... chime!...
O forse già passò...
Senza venir da me!...
E forse più! chi sa!...
(triste pensa: poi animandosi, e colla vivacità della speranza)
Oh sì, lo rivedrò,
Verrà... mel dice il cor...
Ah più felice allor
Quest' anima sarà.

Coro (alzandosi)
Buona!... ai lavor scendiamo...
Grazie...
Evviva, padroncina!...
Rendetela sposina,
Ma presto, o buon papà.

Etel. Grazie, miei cari... addio... *(con trasporto in braccio a Wolff)*
Il core... oh! padre mio!
Gl'affetti suoi quest'anima,
Spiegarvi, oh Dio! non sa.
(i Lavoratori si uniscono, e discendono nella miniera, parte pel contrappeso)

SCENA X.

Wolff, Etelinda. Domestici, che tratto, tratto escono, passano, entrano con varj oggetti.

Wol. Quanto m'è di piacer l'attaccamento,
Che hanno per te i Lavoratori! E tutto

Della cordial beneficenza è frutto!
Figlia! trattiamo ognor, come noi stessi,
I poveri, gli oppressi, gli stranieri:
E questo a noi sacro dover, diviene
Per lor conforto, allieva a lor le pene.

Etel. Mio buon padre; giammai
Scordar le tue lezioni mi vedrai
Così, allor quando gli uomini del lago
(*con compiacenza*)
Il pesce qui ci portano, io li tratto
Con amicizia, con buon cor.

Wol. (*cercando leggere ne' di lei occhi*) Ben fatto!

Etel. Quel giovin pescatore è così onesto. (*con incertezza*)

Wol. (*c.s.*) Sì, eh! fa il suo dovere.
(Ella ne parla troppo!)

Etel. (*sospirando*) Ha poi maniere
Così dolci! Un parlar sì interessante,
Un guardar sì espressivo, che dinota
Il più bel cor!... (*e si ferma arrossendo*)

Wol. (*fingendo indifferenza*) Qual è?

Etel. (*ingenuamente*) Ve n'ha più d'uno?

Wol. Per lo più sono in due. (*marcato*)

Etel. (*bassa gli occhi*) Sì: è ver.

Wol. (*osservandola*) (Conviene
Allontanarla.)

Etel. (*dopo silenzio, e riflessione*)
Appunto, mi sovviene... (*allegra*)
Questo è il giorno in cui vengono.

Wol. Mi pare:
Ma per l'ultima volta. (*esaminandola*)

Etel. (*inquieta*) E come!... (oh Dio!...
Che batticore!...) E perchè... padre mio?

Wol. Dopo dimani, verrai meco a Dublino.

Etel. (*astratta, e inquietandosi*)
(Ma per l'ultima volta!,..)
(*poi rispondendo a Wolff imbarazzata*)
Sì... a cosa far?...

Wol. Ascolta. Tu non dei
Passar la tua più bell'età, qui in mezzo
Alle roccie, ai deserti. Di condurti
Perciò alla capitale ho stabilito:
Là troverem, degno di te, un marito.
Etel. Marito!... io non ne voglio.
Wol. Eh! tu già sei
Nell'età dell'amore.
Etel. Amore! oh padre,
Da poi che men parlò con tanto insulto
Quel cattivo signor, che voi scacciaste,
Senza saper cos'è, mi desta orrore.
Wol. Destar non deve orror onesto amore,
Disponiti a partire fra due giorni. (*Etel. sospira*)
In ogni caso, sai che t'amo, o figlia:
E il padre tuo, l'amico tuo consiglia.
(parte, e s'avvia fra le roccie, più basso)

SCENA XI.

Etelinda, poi il Conte, e Sigemaro dal bosco. A suo tempo Domestici, che traversano la scena. (Etel. siede su d'un sasso, resta pensosa e dolente.)

Etel. Fra due giorni! -- partire!
Oggi l'ultima volta! (*sospira, e guarda la montagna appassionatissima*)
Con. (*dal fondo*) Eccola. E' sola. (*a Sig.*)
Si colga il bel momento.
Etel. E non vien!...
Sig. (Qual cimento!)
Con. (*avanzando risoluto*) A noi.
Sig. (*trattenendolo*) Che fate?
Non vedete, c'è gente! (*Domestici che attraversano*)
Con. Ebben!...
Sig. Tentate

Parlarle ancora... chi sa!... forse! (E come
Poterla prevenir?)

Con. (*avanzando*) Bella Etelinda!

Etel. (*colpita*) (Quel cattivo!) Ah!... (*s'alza per fuggire*)

Con. Fermate...

Etel. (*vede Sig., poi si ferma*) (Il pescatore!)

Con. Ve ne priego...

Sig. (*agitato*) (Oh mio core!)

Etel. (*grave, e in distanza*) E voi che ardite...
Sapete pur....

Con. Soffrite;
E se poi vi dispiace, sarà questo
L'ultimo accento.

Etel. A tale patto io resto.
(C'è il pescator, più non mi fa paura.)

Con. (*piano a Sig.*)
(Corri, previenli, che stien pronti a un caso...)

Etel. (Ei lo conosce!) (*vedendo il Conte, discorrere con Sig, e con dispiacere*)

Sig. Ma... se alcun sorprende!... (*esitando a ritirarsi*)

Con. Vanne, ti dico. (*alzando un po' la voce*)

Etel. (*tristamente*) (Egli da lui dipende!)

Sig. Obbedisco. (Si finga.)

Etel. (*sospirando dietro Sig.*) Egli parea
Sì buono! Ah! mai creduto io non l'avrei.

Sig. (Ah! sì salvarla, oppur morir per lei.)
(*si ritira nel bosco*)

SCENA XII.

Etelinda, e il Conte.
Gente che ritornerà dalle miniere.

Etel. (*seguendo cogli occhi Sigemaro*)
Ei parte! e forse più... Ma!... e questi!... io tremo.
(*vedendo il Conte*)

Con. (E sempre gente!... io fremo...)
(*s'avanza verso Etel.*)
Etel. (Ohimè!...)
Con. Etelinda...
Bella Etelinda!... voi tremate!
Etel. (*grave, e cercando incoraggirsi*) E voi,
Che vedete l'effetto
Che in me desta, o signor, il vostro aspetto,
Cosa ancor pretendete?
Con. Voi non mi conoscete!... (*affettando dolcezza*)
Etel. Bastò a farvi conoscere un momento...(*marcato*)
E con orror, me ne ricordo ancora.
Con. E odiarmi voi potete?
Nè, perdonar a un cieco amor volete?
Forse m'avrà tradito
Dell'amor mio l'eccesso,
Ma dell'error pentito
A voi ritorno adesso;
Da voi che tanto adoro
Imploro amor, pietà.
Etel. Nata ad odiar non sono,
Compiango il vostro errore:
L'offesa vi perdono,
Di tutto il mio buon core:
E voi più non turbate,
La mia tranquillità.
Con. Ma io d'amor mi struggo... (*con impeto*)
Io voglio amore...
Etel. (*atterrita*) Io fuggo!...
Con. Fermati...(*opponendosi*) Dì ..(*con forza*)
Etel. (*agitatissima*) Lasciatemi...
Con. Ah! forse un altro! perfida!... (*con trasp.*)
Etel. Un altro!... (*vivamente*)
Con. (*fremente*) } Sì, trafiggerlo...
Etel. (*desolata*) } calmatevi.

Con. (Al suo dolore, al suo spavento,
Cede il furore, calmar mi sento:
Oh! per chi palpiti, debile core!
E la tua pace, ah! dove andò?)

Etel. (Quel suo furore mi fa spavento...
Ignoto orrore per lui mi sento.
Oh! perchè palpiti, povero core!
E la tua pace, ah! dove andò?)

Con. Dunque, dì... sperar potrei?... *(frenandosi)*

Etel. Mentirebbe il labbro mio. *(franca)*

Con. Sai chi sprezzi?... chi son'io? *(sdegnand.)*

Etel. So che amarvi io non saprei. *(ingenua)*

Con. Non ridurmi ad ira estrema... *(fremente)*

Etel. Basta... *(per partire)*

Con. *(la segue)* Senti...

Etel. *(risoluta)* Andate...

Con. *(alterato assai)* Trema...

Con. Tu mi sprezzi, tu m'offendi..,
Mille furie in sen m'accendi;
Già m'affretta alla vendetta,
Disperato, cieco amor.
Sì, crudel, mi rivedrai,
Ma dovrai tremare allor.

Etel. Da me invano amor pretendi...
D'odio oggetto a me ti rendi,
Sfiderà la tua vendetta
La costanza del mio cor.
Va: da me t'invola omai;
Va: crudel, mi desti orror.

(Etel. entra nella sua casa, il Conte furente nel bosco.

SCENA XIII.

Wolff ritornando dalle roccie abbasso; indi Sigemaro dal bosco.

Wol. Etelinda!... (*come chiamando*) che veggo?...
(*scorgendo il Conte ch' entra nel bosco*)
Quell' uom perverso! E ancora osa!... se mai...
Tentasse!...
Sig. (*agitato*) Ah! signor Wolff!...
Wol. Che vuoi?... cos' hai?...
Sembri agitato...
Sig. (*osservando sempre*) Ah, sì, Etelinda...
Wol. Ebbene?...
Sig. E' in gran periglio.
Wol. (*turbato*) Oh Ciel!
Sig. Voi pur....
Wol. (*anzioso*) Di lei,
Di lei mi parla.
Sig. Entro quel bosco... un empio,
Tanti iniqui suoi pari... è già deciso...
Di rapirvi la figlia ad ogni costo.
Wol. Mostri!
Sig. Fermezza, ardir; chiamate tosto
Tutta la vostra gente;
S' armi, venga, s' unisca; la più viva,
Tremenda resistenza
S' opponga alla perfidia, alla violenza;
Io ne sarò alla testa.
Wol. Bravo giovine! Tu non servirai
Un ingrato.
Sig. Etelinda!... andate omai.
Wol. Ajutami a discender. (*entra nella macchina che appesa al masso, serve per calare i minatori più sollecitamente*)
Sig. Fate presto.

Wol. Avrem tempo; la colpa non cammina
A pieno dì. Ci sono. Il contrappeso
Mi cala più sollecito. *(scende nella macchina)*

SCENA XIV.

Sigemaro solo.

Etelinda!
Ora forse tranquilla, tu non pensi,
Tu non temi che un' anima feroce,
Osi attentar!... oh Cielo!... eccoli... ed io,
Solo!... senz' armi... il coraggio non serve...
Etelinda è in periglio:
Finger convien... amor mi dia consiglio.
(si ritira nel bosco)

SCENA XV.

Gli armati del Conte dal bosco: Ranulfo che andrà, e tornerà tratto tratto: poi il Conte, Sigemaro in disparte.

Coro di armati.

Vendetta... furore... sterminio... terrore...
Rapire... punire... nessuna pietà.
Altri Resisterci... opporsi... se alcun osa mai!
Altri Resisterci!... guai!... perire dovrà.
Tutti Nessuna pietà.
Del padron sarà la bella,
Ma il bottin per noi sarà!
Quel vecchione è pieno d' oro...
Troveremo là un tesoro:
E fra noi, da buoni amici,
Spartiremo, e si godrà.
a parti Ma!...

Altri Resisterci... opporsi... se alcun osa mai!...
Resisterci!... guai!... nessuna pietà...
(*entrano nel bosco*)

Sig. L'innocenza in tal cimento, (*in disparte*)
Salva, o Cielo, per pietà.
Con. Ah mio cor, sarai contento:
La superba mia sarà.

SCENA XVI.

Tornano gli armati, alcuni strascineranno dei grossi tronchi d'alberi, altri enormi sassi, rotolandoli verso la bocca della miniera. Ranulfo, ed altri spingeranno Pipper, carico di tronchi, che viene a stento, faticato, oppresso dal peso.

Ranulfo e Coro.

Vieni avanti, cammina poltrone.
Pip. Ah! signori... pian, pian... compassione:
Troppo peso: io non faccio il facchino:
Casco già, non son nato a portar.

Ranulfo e Coro.

Queste spalle anzi son da facchino...
(*burlandolo, spingendolo*)
Pip. Ma la faccia non è d'assassino. (*in collera*)
Coro Che vuoi dire!... che ardire!... (*fieri*)
Con. (*minacciandolo*) Insolente!
Alla morte... (*per batterlo gli altri*)
Pip. Ah! no... no... buona gente:
Galantuomini, bravi, onorati,
Sono qua: farò quel che volete.
Son novizio in sì illustre esercizio,
Con pazienza m'avete a insegnar.
Con. Quella macchina prima struggete,
La sortita ad ognuno chiudete.

Tronchi, sassi colà ammonticchiate...
Color tutti là giù subissate,
Non ci sia chi colei più difenda,
Che s'arrenda, o che impari a tremar.
(*eseguiscono tutti a varj travagli*)

Coro Sì: qua tronchi... qua massi portiamo...
Si distrugga, là ognun subissiamo.

Ran.Cor. Su da bravo, bestion, fatti onore,
Poi contento t'avrai da chiamar.
(*facendo lavorare con essi Pipper*)

Pip. Piano... adagio... son tutto in sudore:
Dove il diavol mi fe' capitar!
(*vanno chiudendo affatto la bocca della miniera con sassi, e tronchi, che uniscono e fermano*)

Sig. Ah! più regger non so a tanto orrore,
Più il furore non posso frenar.

Con. Quella porta or atterrate: (*ad alcuni che*
Qui Etelinda strascinate. *s'avviano*)

Sig. (*avanzando, e prima frenandosi*)
Ah che serve spaventarla!
Io m'impegno a voi guidarla.

Con. Tu?...

Sig. Il mio capo n'è garante.

Pip. (Ah! che fia! già fa il birbante!) (*sorpreso,*

Sig. A me un'arme per difesa, *e dolente*)
E a compir vo' il mio dovere.

Pip. (Già maestro è nel mestiere!) (*desolato*)

Ran. Tieni, vola all'alta impresa.
(*toglie una sciabola ad un armato e la consegna a Sigem.*)

Sig.
Con.
Non è dubbio più il destino.
A te fido il mio destino.
Tutto puoi da me sperar.

Pip. (Tanto amor! poi l'assassino
Per colui la va a rubar!)

Ran. e *Coro* Noi frattanto pian pianino
Stiamo attenti / l'evento ad osservar. / aspettar.
Sig. (Ciel! t'affido il mio destino:
L'innocenza io vo' a salvar.)

(Sigem. da una bassa finestra ferrata sale ad una finestra superiore. La spalanca con un pugno. Si sente un acutissimo grido d'Etel., mentre v'entra Sig., indi si vede Etel. spaventatissima escire dalla sua casa, e si troverà in mezzo agli armati, da cui invano cercherà di sottrarsi.)

SCENA XVII.

Etelinda e detti.

Etel. Ah! chi mi salva!... aita!...
Misera! io son tradita...
Ove fuggir da un perfido?...
Soccorso in tanto orror!...
Ran.Cor. Niente paura... *(accerchiandola)*
Etel. (fuggendo) Ahi! misera!
Ran.Cor. Bellina, qui...
Etel. Lasciatemi...
Chi siete?...
Ran.Cor. Galantuomini.
Pip. (E come!... poverina!)
Etel. Scostatevi...
Ran.Cor. Buonina... *(l'afferrano)*
Etel. Indietro... *(con forza)* compassione... *(vedendosi presa)*
L'avete mai sentita! *(con tutta espressione)*
Toglietemi la vita,
Lasciatemi l'onor.
Pietà... *(supplichevole)*
Pip. (Mi fa da piangere...)
Con. Pietà, pietà! la meriti! *(avanzando)*
Etel. Che veggo! ove son io? *(atterrita)*

Con. In mio potere... e trema.
»Ma il mio furor, se vuoi,
»Si calma a un tuo sospir.
»Mi può un tuo sguardo, ingrata,
»Ancora intenerir.

Etel. No: l'odio mio tu sei: (*con tutta forza, e sprezzo*)
Fuggi dagl'occhi miei.
Ti sprezzo... ti detesto,
Ti sfido, e so morir. (*decisa*)

Con. E mori dunque indegna, (*rialzandosi furente*)
Ed il mio vile amore
Nel sangue tuo si spegna...

(*cava il pugnale, e l'alza sul petto d'Etel., ella cade sul suo ginocchio sinistro, e tutto il di lei corpo resta appoggiato sulla mano sinistra, che tiene a terra, nell'attitudine del massimo terrore*)

Sig. Fermati... (*fermandolo con impeto*)

Con. (*minaccioso*) E chi?... Tu!...

Sig. (*fremendo, e con aria di confidenza*) Attendi.
La vendetta tua sospendi...
Il suo padre qui strascina,
Metti un ferro a lui sul core,
Ch'ella il vegga, in quel momento....

Etel. Ciel! che sento? Quale orror! (*alzando gli occhi per vedere colui che dà tale consiglio*)

Con. Secondate il furor mio.... (*ad alcuni*)
Mi seguite: vieni.... (*spingendo Pip.*)

Pip. (*freme da se*) Anch'io?

Con. } Or col padre a te ritorno, (*minaccioso ad Etel.*)
E vedrem chi vincerà.

Coro } Ora qui farem ritorno
E vedrem chi vincerà. (*entrano frettolosi nella casa di Wolff: Sig. accompagna gli armati alla porta; vede in terra una delle manaje gettate dai domestici, la raccoglie, respira, ed avvicinandosi ad Etel.*)

Sig. Ciel! sei tu che m'armi il braccio.
Etelinda!...
Etel. (*senza guardarlo*) Traditore! (*vibratissima*)
Sig. Fate core, mi seguite.
Etel. E tu puoi? (*alzandosi*)
Sig. Con me fuggite:
Con lor finsi per salvarvi.
Etel. Saria ver? (*respirando*)
Sig. (*con espressione*) Potrei ingannarvi?
Un momento non perdiamo,
Forse scampo più non c'è.
Etel. Io ti credo: ebbene andiamo, (*decisa*)
Io m'affido al cielo e a te. (*sale con Sig. alla montagna*)

(*Silenzio: scena vuota: indi dalla miniera si sente un cupo rumore; si vedono poi smovere i tronchi, i sassi che la chiusero.*)

Coro sotterraneo

Soccorso.... soccorso....
Qui vivi sepolti,
Fra tenebre avvolti
Morremo così?

SCENA XVIII.

Il Conte con seguito dalla casa di Wolff; poi Sigemaro con Etelinda dalla montagna, e tutti successivamente.

Con. Ci è fuggito il vecchio indegno...
Ma Etelinda e il pescatore? (*ricercando*)
Sig. V'affrettate, fate core... (*per la scena*)
Etel. Cos'è mai del padre mio? (*guardando verso la sua casa*)

Con. Ah son essi! iniqui!.. (*alzando gli occhi verso loro con rabbia*)

Etel. (*spaventata*) Oh Dio!
Vedi là?...

Sig. (*rassicurandola*) Non paventate.

Con. Oh tremate! (*a loro minaccioso*)

Sig. Ardir: passate. (*fa passare il ponte ad Etel.: poi colla manaja va rompendo il ponte alla testa*)

Con. Quella casa voi struggete, (*a parte de' suoi; sale con altri verso Sig. ed Etel. Intanto i lavoratori delle miniere vanno raddoppiando i loro sforzi. Tutti nelle varie loro azioni. Etel. e Sig. sempre lavorando a rompere il ponte*)
Sia agli audaci di terror.

Tutti.

Sig. Voi fuggite: il mio/tuo coraggio
Etel. Non vi lascio:
Spera/Avrà premio dal tuo/mio core. (*il ponte cade*)
Cade già, più non temiamo,
Grazie, o cielo protettore... (*alzando le mani al cielo*)
Vedi, e mori di furore... (*il Con. comparisce sprezzandolo*)
Or per te tremar dovrai...
Ah! vendetta, amici, omai, (*verso i lavoratori*)
Gl'innocenti difendete....
Ah che vedo! quale orrore! (*la casa arde, poi cade il tetto*)
Per suo/mio padre, oh ciel! pietà.

Coro sotterraneo.

Su, compagni, a noi, coraggio, (*sempre più battendo*)
Raddoppiamo di vigore... (*crollano dei sassi*)
Cede, cade, respiriamo (*escono armati*)
Grazie, o cielo, protettore... (*alzando le mani al cielo*)
Ma che vedo? quale orrore... (*si volgono e vedono le fiamme*)
Si, vendetta, amici, omai:
Traditor, tremar dovrai... (*verso il Con. che discende*)
Voi là vivi intanto ardete: (*chiudendo gli armati che tentano uscire dalla casa*)
Tutti, sì, perir dovrete,
Fulminando il ciel vi sta.

Con. Ah! che vedo? oh mio furore! (*arriva al momento che cade il ponte*)
Sempre a me non fuggirai...
E color... che nasce mai? (*chiama i suoi, e vede i lavoratori escire e chiudere i suoi*)
La natura, il Cielo, amore,
Contro me tutto congiura,
Ma il mio cor tremar non sa. (*scendendo*)
Lunge, amici, la paura.... (*raccoglie, anima i suoi*)
Voi tremar di noi dovete, (*ai lavorat.*)
Torneremo, or or vedrete,
Atro caos qui regnerà. (*fremente*)

Pip. Salva! salva! che furore! (*scappando dalla casa di Wolff impaurito e fuori di se*)
Pipper, Pipper, che farai?
Se ti vede, dove andrai? (*cercando nascondersi dal Con.*)

Contro me tutto congiura,
Fra l'angoscia e la paura
Oggi Pipper morirà.
Bravi! addosso con bravura... (*ai lavoratori che chiudono gli armati*)
Qui fra voi mi nascondete; (*cercando fuggire e nascondersi e non potendo per la paura*)
Gambe mie, se lo potete,
Presto via per carità.

Il tetto della casa di Wolff crolla, e seppellisce gli armati del Conte. La casa arde, Etel. si copre la faccia colle mani. Sig. scende con essa. Il Con. riunisce i suoi, e cerca farsi strada fra i lavoratori, che gli si oppongono e minacciano. Wolff con istento esce dalla miniera al momento, in cui precipita il tetto, e gridando: Mia figlia! *cade svenuto: i suoi lo soccorrono. Cala il Sipario, e in gruppi.*

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

La decorazione rappresenta parte di ameno casale sulla riva d' un lago. La capanna di Sigemaro è piantata su d' un masso che s' avanza nel lago a cui si ascende per una rozza scalinata scavata nella roccia: dietro la capanna, e lungo la riva il rimanente del casale formato di varie capanne e casuccie. Alla destra, rimpetto alla capanna sull'imboccatura di un boschetto, Sigemaro ha costrutto una specie di berçeau di verdura. Una catena di piccioli scogli s' alza dal lago. Nel prospetto in lontananza varj punti di paesaggi e montagne. All' intorno della capanna sono distese delle reti, delle nasse, degli ami e tutto ciò che addita il soggiorno di pescatori. Un battello alla riva.

Pescatori che arrivano parte dal fondo del casale parte in battello, ed approdano. Fedòra scende dalla capanna: figlie e mogli di pescatori con ceste d' utensilj, e cose mangiabili. I pescatori con reti, nasse, ami: avanzandosi cantano in

Coro.

Presto su, le reti qua,
Nasse, canne ed ami là.
Se più stiamo ad aspettar
Passa l' ora da pescar.
Tu le fiasche puoi portar:
Guarda ben, non le toccar.

Più buon vento, più bel dì
Non si può desiderar:
Finchè il vento sta così
Bel piacer che dà il pescar.

Fed. Di sì prosperi momenti
Profittate diligenti,
Ed il Ciel v' ajuterà,
Buona pesca si farà.

Tutti Presto al lago, o pescator,
Buona speme e buon umor:
Bella pesca si farà,
Ogni cesta s' empirà.
E la preda nel mirar (*ognuno alle*
Lietamente giubilar: *sue donne*)
Bella pesca si farà,
Ed allegri si starà. (*parte il Coro*)

SCENA II.

Fedóra, indi Pipper.

Fed. Ma intanto alcun non vedo,
Nè Pipper, nè il fratello: oltre l' usato
Tardan quest' oggi: in pena io sto per essi...
Parmi che alcun si appressi....
E' Pipper... grazie al Cielo alfin ti vedo,
Sembri turbato assai....

Pip. Turbato! il credo.

Fed. Ahimè! senza il fratello
Ritorni tu?

Pip. Così partito ancora
Fossi senza di lui....

Fed. Che dici? ah forse
Qualche disgrazia!... ove il lasciasti mai...

Pip. Disgrazia?... ove il lasciai?...

Fed. Sì: parla: e sgombra alfin la pena mia.

Pip. Io l'ho lasciato in buona compagnia.
Ma per bacco, per bacco
Se ci penso la rabbia mi divora....
Non più nozze, Fedòra,
Non più feste per noi.... cambio paese;
Non voglio quel birbante aver vicino.

Fed. Chi?

Pip. Tuo fratello.

Fed. Desso!

Pip. E' un assassino.

Fed. Assassino! che mai dici?
Parla chiaro: cos'è stato?
Il timor che mi hai destato
Per pietà non prolungar.

Pip. Taci: va: non siam più amici...
Con ladron io non m'intrico...
M'intend'io, so quel che dico...
La mia pelle io vo' salvar.
Sì: m'oppongo: sì, protesto
Voglio celibe restar.

Fed. Qual parlar? che arcano è questo?
Non so cosa immaginar.
Deh! ti spiega.

Pip. Ho detto assai.

Fed. Pipper mio!

Pip. Non voglio guai.

Fed. Non lasciarmi in tanta pena.

Pip. E' già sciolta la catena.

Fed. E tu parti?

Pip. Onor l'impone...
Quel briccone io fuggirò.

Fed. Ah! crudel, seguirti io voglio;
Ogni cosa io vo' sapere:
Quel che volgi nel pensiere
Tuo malgrado intenderò.
Ah! che in seno il cor smarrito
Più resistere non può.

Pip. Io .. tu... quelli... ah! che m'imbroglio
Tuo fratello... il suo mestiere...
Gli assassini... le miniere...
La ragazza che ingannò...
Ah! dovresti aver capito...
Dissi quello che ne so.

SCENA III.

Fedòra poi Pipper dalla finestra.

Fed. Misera me! che fia? quale sventura
Minaccia il fratel mio?
Che mai risolvo? che mai far poss'io
Corrasi in traccia d'esso:
Porgimi tu coraggio, amor di suora.
Pip. Ah! Fedòra, Fedòra,
Giungono gli assassini. Ahimè! ti ascondi.
Fuggi per carità....
Non odi?... eccoli... sciocca! e tu sta là.
(si ritira)

SCENA IV.

Sigemaro e detta.

Sig. Sorella!
Fed. Sigemaro!
Sei pur qui....
Sig. Sì.
Fed. Ma come?...
Sig. Io la salvai.
Fed. Chi?
Sig. Dessa.... vien con me tutto saprai.
(partono)

SCENA V.

Pescatori colle loro donne che accompagnano festeggiandola Etelinda. Ella mostra quanto è commossa dalla paura e dall'affezione di quella buona gente. Poco dopo tornano Sigemaro, e Fedóra con Pipper.

Coro Venite, venite: la tema sbandite:
Il core sereno vi palpiti in seno:
Il vago sorriso or v'animi in viso,
La gioja sul ciglio vi torni a brillar.
Passato il periglio, non c'è più paura
Contenta sicura potete qui star.
Quel poco che abbiamo, noi tutti v'offriamo,
Da amici, e fratelli ci avete a trattar.

Etel. Sig. a3 Fed. Soave la calma, rinasce a quest'alma,
In dolce contento rapita mi sento:
Fra puri diletti respiri, o mio core.
Quai teneri affetti, ritorni a provar!
Bell'alme innocenti, a voi m'abbandono:
Ah! possa, qual sono, felice restar!

Fed. Oh! qualunque voi siate, (*abbracciandola*)
La benvenuta, o cara amica.
Etel. E come
Dolce è a me sì bel nome!
Fed. Pipper, che dici adesso?
Pip. Io non mi trovo. Ma, non t'eri messo (*confuso*)
Tu, là... in quell'onorata compagnia?
Sig. E lo credesti?
Pip. Come! Non è vero?
Io sono una gran bestia!
Etel. (*a Sig.*) E il padre mio?
Il mio povero padre?...
Sig. Voi avete ragione, andiamo; a voi, (*ai Pesc.*)

Per la più breve, io sarò scorta.

Fed. E vuoi
Lasciarci sole?

Etel. E intanto (*inquieta*)
Chi ci difenderà, se mai!...

Sig. (*incerto*) Sì, è vero...
Ma come troveranno essi il sentiero!...

Pip. Io... io li metterò là sulla strada.

Sig. Tu!...

Pip. Io, sì signor. (*franco*)

Etel. E avrai coraggio!...

Pip. Qui non ci sono quei del bosco... e poi,
Che non si fa per voi? (*scherzoso*)

Etel. Bravo, buon uom!

Pip. Freddure, andiamo, (*ai Pesc.*) allegra:
Buon umor: egli resta, (*a parte de' Pesc.*)
Voi state di riserva Bella ciera. (*ad Etel.*)
Rivedrete il papà prima di sera.
Vel dice Pipper. (*parte con varj Pescat.: gli altri si ritirano al casale colle loro donne*)

Etel. Io,
Non avrò allor, più che bramar.

Fed. (*invitandola*) Venite.

Sig. Non è degna di voi... ma...

Etel. Che mai dite?
Se ci fosse mio padre, io non saprei,
Dove passar più lieta i giorni miei.

Sig. Ah! se sperar potessi
Che così bel desío fosse compito
Chi più di me saria contento un giorno?
Questo agreste soggiorno,
Questo povero tetto
D'un vero eliso prenderia l'aspetto.
Per voi più bello il giorno
Vedrei spuntar nel cielo;
Per voi men fosco il velo
Vestir la notte ancor.

Godria ripeter l'eco
Il vostro nome al monte,
Di farvi specchio il fonte,
Di farvi letto i fior.
Quanto vedete intorno,
L'aura, il ruscel, le rive,
Quanto respira e vive
Vi parleria d'amor.
Ed io potrei felice,
Dirvi mattino e sera
Quel che natura intera
A voi direbbe ognor.
Ah! tal consentano
Gli amici Dei
Ai giorni miei
Felicità,
Ed il più nobile
Tranquillo stato
Il cor beato
Non bramerà.
Cotanto allettami
Questo pensiero,
Che quasi io spero
Si compirà.
Deh! voi lasciatemi
Speme sì bella,
E il cor di quella
Si pascerà. (*saliscono alla capanna, e chiudesi la porta*)

SCENA VI.

Entrati i sopraddetti dal boschetto, comparisce il Conte seguito da' suoi armati.

Con. Arrestiamoci, amici. Incauto forse
L'inoltrarci sarebbe. Altrui celati,

Onde evitar sospetto,
Breve abbiate riposo in quel boschetto. (*si ritirano*)
E Ranulfo a che tarda? Egli inseguendo
L'indegno rapitor per altra via,
Raggiungermi di già, dovuto avria.
A questo lago è il punto
Di nostra riunion. Quel pescatore
Deve abitar su queste rive, e certo
Qui la sua preda avrà condotta... Ardire, (*avanzando*)
Arte, cercar scoprire... Ma opportuno
(*Pipper di dentro canterà a capriccio*)
A questa parte già s'avanza alcuno. (*si ritira indietro*)

SCENA VII.

Pipper e il Conte.

Pip. Tante volte si canta per contento (*cantando alla villana*)
E tante onde ci passi la paura...
Ah! respiro, ci son! (*siede*)
Con. (*cercando riconoscerlo*) (Quella figura...
Mi sembra... oh! se mai fosse!)
Pip. Non già ch'io
Sia uomo da paure,
Ma non ero mai andato solo... e adesso,
Venendo in qua, mi tornavano in mente
Que' degni galantuomini del bosco:
E, correndo, provavo un batti core...
Con. (*che con destrezza, avanzado, l'avrà ravvisato*)
(Oh sorte, è lui... quell'altro pescatore!)
Pip. (Eh! là in mezzo a coloro avea ragione.)
Con. (Costui dee saper tutto.)
Pip. Ma, se mi capitasse testa a testa! (*con aria*)
Io sono Pipper, e qui me ne inpippo...

Con. (Profittiam del momento.)
(*avanzandosi verso Pipper*)
Pip. Vorrei fargli vedere chi son io... (*milantando*)
Con. Bravo!... (*battendogli forte sulle spalle*)
Pip. Misericor... (*si volge lo vede, resta immobile, perde la voce da paura*)
Con. Zitto!... (*minaccioso*)
Pip. (*respirando appena*) Buon Dio!...
Con. Dimmi; dov'è colui?... (*a mezza voce, più fiero*)
Dove celò colei?
Nulla temer tu dei, (*più dolce*)
Se il ver mi vuoi scoprir;
Ma se ostinato sei,
Preparati a morir.
Pip. Lei cerca di colui?... (*riprendendo fiato*)
Lei parla di colei?...
Ella è sì buon, che a lei (*come persuaso*)
Tutto vorrei scoprir...
Ma un gran briccon sarei,
Non le saprei che dir.
Con. Dunque morir tu vuoi?... (*con rabbia*)
Pip. Aspetto un altro secolo. (*disinvolto*)
Con. Meco non far lo stolido...
Pip. Cangiar dovrei natura:
Con. Trema... (*fiero*)
Pip. Non ho paura. (*disinvolto*)
Con. Non hai paura?...
Pip. No.

a 2.

(Vo' fare il bravo... egli è poi solo:
Che può succedermi alfin de' fini?...
S'egli fa il matto, io me la batto...
I nostri amici, saran vicini:
Credi ficcarmela, povero sciocco!
Pipper dei Pipper, t'impipperà.)

Con. (Costui fa il bravo: mi crede solo:
Sedurlo giovami, trarlo a miei fini:
Colla paura non è sicura:
Esser que' perfidi, debbon vicini:
Usiam politica con quello sciocco:
Dove si celano, mi scoprirà.)
Caro amico, ho una gran sete.. (*con finezza*)

Pip. Là c'è il lago, a voi bevete.

Con. Tu qui certo avrai famiglia... (*finamente*)
Vuoterem là una bottiglia.

Pip. Io son qui dall' accidente,
Senza tetto, nè parente.

Con. La Borgata è popolata? (*con interesse*)

Pip. Da una gente disperata. (*milantando*)
Ma se alcun vuol fare il bravo,
Pumh... capite, resta là.

Con. Eh! così ti domandavo
Solo per curiosità.

Con. Buoni amici noi restiamo...
E se mai si rivediamo!...
Vo' che stiamo allegramente,
Tutto qui brillar dovrà.
(Non mi freno, mi tradisco
Se più ancora io resto quà.
Ad unire vo' gl' amici,
Di me ognun tremar dovrà.) (*il Con. va nel boschetto*)

Pip. Buoni amici noi restiamo...
E se mai si rivediamo!
Vo' che stiamo allegramente,
Tutto festa qui sarà.
(Volpe vecchia ti capisco!
Eh, ma a Pipper non si fa,
A chiamare vo' gl' amici,
E qui il matto non farà.) (*Pip. va dal lato del casale*)

SCENA VIII.

Sigemaro, scendendo con Etelinda dalla capanna.

Sig. Vi piacerebbe adunque?
Etel. Io vel ripeto,
Qui volontier io passerei la vita,
Al mio buon padre unita... una famiglia
Che s'amerebbe tanto!
Sig. Come amica,
V'ama già la sorella.
Etel. E' tanto buona!
Sig. E le vo' tanto bene!
Etel. Come anch'io,
Vo' bene al padre mio! (*triste*) ma!...
Sig. Cos' avete?
Etel. Dov'è egli? chi sa cos'è di lui?
Sig. Sicuro, in mezzo alla sua gente.
Etel. (*con fazzoletto agli occhi*) Oh Dio!
Sigemaro!...
Sig. Etelinda!...
Etel. (Oh quale io provo
Tumulto in cor!) Deh! per pietà partite!
Sig. Voi mi scacciate!
Etel. Ah no: ma senza il padre...
Sig. Basta v'intendo: all'esercizio usato
Volo per voi, pesca abbondante io spero
Qui riportar, se la fortuna arride
Dell'anima al desío.
Addio Etelinda.
Etel. Sigemaro addio.
Non vi esponete, non vi stancate
Tornate presto, vi aspetterò.
Sig. Qui mi attendete, non dubitate,
Tornerò presto, con voi starò.

a 2 { E voi frattanto a me pensate
Ch'io sempre a voi qui/là penserò.

(Sig. va verso lo scoglio, ma vedendo che Etel. va verso la casa, torna indietro)

a 2 { (Ah! quel timore che prov o/a in petto
E' forse amore che lo destò.)
Sì caro palpito, sì vivo ardore
Provato al core ancor non ho.

(Sig. va sullo scoglio a pescare; Etelinda entra in casa.)

SCENA IX.

Fedòra scende abbasso, e vede Sigemaro che va alla pesca.

Fed. Bravo, così va ben. Venivo appunto
Per dirgli che se il pesce ci mancava,
Nulla abbiamo di buono
Da dar da cena all'ospite novella.
Parmi, se non m'inganno,
Che un amoroso affanno
Turbi per lei di Sigemaro il core.
E perchè no? l'amore
E' un mal che tosto o tardi ognun sorprende:
So come fa, quando nel sen ci scende.

SCENA X.

Etelinda seguendo Sigemaro cogli occhi, triste ritorna, si concentra, ed appassionata parla fra se. Il Conte a suo tempo.

Etel. Etelinda! e che farai?
Se partir di qua dovrai?

Come mai da Sigemaro
Io dividermi potrò?
Egli troppo oh Dio! m'è caro,
Nel lasciarlo io morirò. (*entra nel berçeau, siede appoggiata colla testa sulle sue braccia*)

Con. Dove incerto ancor m'aggiro? (*escendo dal bosco*)
Sventurato! invan sospiro,
Meco irato freme il fato,
Pace più trovar non so. (*pensando*)
Ah! sperar potessi almeno,
Che felice un dì sarò.
Ma scopriamo. (*si trova in faccia al berçeau*)

Etel. (*appassionata*) Oh quanto l'amo!

Con. Là una donna? da colei (*la vede*)
Rilevar forse poss'io... (*se le accosta non conoscendola ancora*)
Buona mia, vorrei ...

Etel. Oh Dio! (*si volge, lo riconosce, e con grido d'orrore*)

Con. Etelinda?... (*con gioja*)

Etel. Oh mostro!

Con. Oh sorte!

Etel. Sigemaro!... (*con voce soffocata non osando gridare*)

Con. M'ascoltate.

Etel. Sciagurato! (*con disprezzo*)

Con. V'arrestate.

Etel. Che ti feci, o uom crudele?
Perchè ognor perseguitarmi?

Con. Ah! se amor potè acciecarmi,
E vorrai tu odiarmi ognor.
Tu mi vedi a' piedi tuoi:
Di placarti io spero ancor.

Etel. E sperar ancor tu puoi?
E non sai che desti orror. (*duran-*

te quest' azione Etel. ritirandosi al berçeau seguita dal Con., è affatto fuori di vista da Sigemaro.

Etel. Ch' io ti fugga, indegno, omai... (*cerca fuggirlo*)
Con. A me più non fuggirai. (*la insegue*)
Etel. Sigemaro mi difendi... (*traversando la scena*)
Con. Gridi invan...
Etel. (*fuggendolo*) Soccorso! oh Dio!
Amica aita! (*sale precipitosa la scala*)
Con. (*inseguendola*) Vengo anch' io...

SCENA XI.

Etelinda è già sul piano della capanna, Fedòra esce dalla porta con un coltello di cucina alla mano, e si mette all' ultimo gradino in atto risoluto opponendosi al Conte che saliva. In questo stesso tempo dal fondo del casale si sente il Coro de' pescatori, che ora raccolti da Pipper vengono al soccorso.

Fed. Son qua io....
Guarda ben, non fare un passo,
Io tel pianto in mezzo al cor.
Con. Donna imbelle, sgombra il passo,
Nulla arresta il mio furor.
Fed. Vien dal cielo il mio coraggio,
Al mio braccio dà vigor.
Con. E d' opporti avrai coraggio
Al mio braccio, al mio vigor?

Pipper e Coro.

Affrettiam, compagni il passo,
Arrestiamo il traditor.
Già c' inspira il Ciel coraggio,
E c' infiamma in seno il cor.

Etel. Sigemar!... salva Etelinda! *(ritornata sull' orlo del piano disperata verso il lago con grido)*

Sig. Ciel che miro? vengo!... *(la vede di dentro, e correndo per gli scogli)*

Con. Amici! *(dalla scala, volto verso il boschetto, chiamando i suoi)*

Pip. e Coro Eh coraggio! siam con voi.

Fed. Son qua, cara, eccoli a noi. *(gli riconosce, e allegra ad Etel.)*

Etel. Gli assassini!... *(atterrita)*

Con. Presto!... *(qualche armato dal boschetto)*

Etel. *(veggendo gli armati)* Oh Dio!
Sigemar per sempre addio!

(Etel. prende lo slancio, e si getta nel lago. Sig. che teneva sempre gli occhi su lei, e la vede precipitarsi, si getta nel lago per salvarla. Intanto dalla parte del casale arriva Pipper col Coro de' pescatori. Dall' altra gli armati del Conte che si uniscono a lui per opporsi a Pipper ed ai pescatori: ma nel momento dietro ad essi arriva Wolff cogli altri pescatori, i suoi minatori, ed un picchetto di soldati, che circondano, arrestano e disarmano gli armati che si trovano fra due corpi. Quadro.)

Sig. *(grida)* } Ferma!...
Fed. *(volendo arrestarla)* } Aita!...

Tutti *(vedendo gettarsi nel lago)* Oh qual terror!

Con. Ciel che feci? a me v' unite... *(a suoi)*
Fra color la via m' aprite...
Ah che manca in me l' ardire!
Che mi tocca mai soffrire?

Ah che mai, fatal passione
Tu guidasti il mio furor?
T' apri o suol, fulmina o Cielo,
E m'invola a tanto orror.

Pip. e Coro

Ah che vedo? a noi corriamo,
Gl' infelici soccorriamo:
Voi cercate invan fuggire. *(agli armati)*
Di mia man dovrai morire.
Ella muor per tua cagione,
Ma stai fresco, o traditor.
Via, sperate ancor nel Cielo,
V' è speranza forse ancor.

Fed. Wol.

Ah! il fratello... / mia figlia... a voi correte
Gl' infelici soccorrete...
Ah! mi sento oh Dio! morire,
Che mi tocca mai soffrire?
Ella muor per tua cagione,
Chi la rende a questo cor?
Perchè mai volesti, o Cielo
Riserbarmi a tanto orror.

SCENA XII.

Il Conte fra soldati e lavoratori che circondano gli armati. Wolff desolato, Fedóra abbandonata su d' un sasso, Pipper sulla scala osserva verso il lago con altri pescatori.

Pip. Voga! voga! da bravi,
Coraggio, Sigemaro.
Fed. *(smaniosa)* Il fratel mio...
Pip. Fa de' sforzi, ajutatelo...
Egli manca *(spaventato)*
Fed. Ah!... *(come abbandonandosi alla disperazione)*

Wolff Etelinda? (*a Pip. incerto*)
Pip. La sostiene
Sigemar con un braccio.
Wolff (*a Pip.*) E' ancora viva?
Pip. Uhm! (*non osando spiegarsi*)
Wol. Cielo! Cielo!
Pip. (*verso il lago ai pesc.*) Forti l' assistete.
Wol. E tu (*al Con.*) eseguite gli ordini che avete. (*ai soldati*)
Quel mostro e i suoi compagni
Toglietemi davanti.
Con. Odio la vita, andiam, morasi omai:
Ma più di me resti infelice assai. (*parte fra i soldati*)
Wol. Pur troppo è ver.
Pip. (*allegro*) Eccoli già arrivati.
Fed. Mio fratello?
Pip. E' con loro.
Wol. Etelinda è ancor viva?
Pip. La spoglian; è ella viva?
Coro E' viva.
Tutti (*allegri*) Evviva.

SCENA XIII.

Varj pescatori dalla riva che lietissimi vengono ad annunziare il salvamento d' Etelinda a Wolff e Fedora.

Coro Respirate, contenti esultate,
Laudi e grazie al gran Nume sien rese,
L' innocenza in periglio ei difese,
La virtude gli fe' trionfar.
Ecco i figli, al lor seno venite,
Genitori felici, giojte:
Ah! sì caro, sì dolce momento,
Come in petto fa il core brillar.
(*Tutti anderanno all' incontro degli altri pe-*

scatori che verranno dalla riva per dietro allo scoglio, su cui la capanna di Sigemaro. Fedòra riprende vigore. Wolff avanza gli altri. Pipper primo di tutti.

SCENA ULTIMA.

Etelinda sostenuta da Sigemaro, dalle Donne pescatrici, che l' hanno vestita d' un loro abito e attorniata da tutti. Suo padre le tiene una mano. Fedòra a canto a Sigemaro lo asciuga. Pip. confuso da compassione e tenerezza, tutti hanno gli occhi su d' Etelinda, che poseranno sul masso sotto la scala.

Etel. Ove son io? che fu di me? Respiro (*rinvenendo languidamente*)
Ancora? E a chi deggio
La vita?... e dov'è?... (*cercando cogli occhi attorno*)

Wol. Figlia!... (*portandosi la di lei mano alla bocca*)

Etel. Ah padre mio!
(*lo riconosce e appoggia la testa sul di lui seno*)

Wol. Guarda chi t'ha salvata... (*le presenta Sig. che la osserva col più vivo interesse*)

Etel. Un' altra volta?
(*con tutta espressione e tenerezza*)
Oh Sigemaro! padre! amica mia! (*s' alza*)
Buon uomo, a me venite,
La tua mano, la vostra... qui sentite.
(*prende la mano di suo padre, quella di Sig. e accostandole al di lei cuore colla più toccante ingenua espressione di tenerezza*)
Questi palpiti soavi,
Che ora provo nel mio petto,
Io li debbo al vostro affetto, (*a Sig.*)
Tu li desti, o genitor.

Ogni idea de' mali suoi,
Presso a voi già scorda il cor.
Ma!... (*guarda Sig, abbassa gli occhi, e sospira*)

Pip. Wol. Capite!...

Etel. (*a suo padre*) Sigemaro!...

Sig. Etelinda!... (*timido*)

Pip. (*a Wolff*) Mi par chiaro...

Etel. Ei due volte mi difese...
Ei salvato m'ha l'onor.
E nel dirti che già l'amo, (*con affezione*)
Padre mio, non ho rossor.

Wol. Io già a te lo destinavo,
Egli è tuo... (*prende le loro mani, e le unisce*)

Etel. (*con trasporto*) Sì?...

Pip. Viva, bravo!

Coro Viva!

Sig. Oh gioja!...

Etel. E ver sarà?...
Tanta a me felicità... (*come oppressa di gioja*)

Coro Non più sospiri, non più timori,
I bei desiri, de' vostri cori,
L'amor più tenero consolerà.

Etel. Cari oggetti del mio core,
(*con effusione di gioja, e tenerezza guardando Sig. suo padre*)
Io di più non so bramar.
Ah! di giubilo, e d'amore
Io mi sento trasportar.

Coro Non più sospiri, non più timori, ec.
(*quadro di gioja relativo, di tutti i personaggi.*)

Fine del Melodramma.

LA SPADA DI KENNETH

BALLO EROICO

DI

SALVATORE VIGANÒ.

ARGOMENTO.

Margherita di Norvegia, nipote d' Alessandro III, ed erede della sua corona, non gli sopravvisse lungamente; ma nel breve spazio ch' ella regnò, successe il fatto che siamo per narrare, e che porge argomento alla nostra azione pantomimica.

Questa regina, sollecitata dalle vive istanze di Giovanni Baliòlo, suo nipote, intromise la propria autorità per indurre Elisabetta Wallace, figlia del celebre Guglielmo, a stringersi con esso in matrimonio. Ma Roberto Bruzio, conte di Huntington, vi si oppose gagliardamente, come quegli che già s' era guadagnato il cuore d' Elisabetta, il cui padre nell' estremo de' suoi giorni gliel' avea promessa in isposa con solenne scrittura. Ora non si trovando modo nè via di far desistere o l' uno o l' altro di così potenti rivali dalle loro pretensioni, si ricorse infine alla ragion dell' armi; e però fu stabilito ch' eglino si dovessero battere in campo chiuso fino all' ultimo sangue, e colui che rimanesse in vita, otterrebbe la mano d' Elisabetta. Un sì feroce partito afflisse grandemente l' illustre donzella, la quale temeva che la sorte non le rapisse Bruzio, ch' ella amava

più di sè medesima, e in quello scambio la ponesse nell' arbitrio di Baliólo, oggetto per essa d' odio implacabile. Laonde, piena d' angoscia, ella tenne consiglio sopra di tanto affare con Gilberto, suo vecchio servo, il quale subitamente la condusse nello speco d' un Druido, suo congiunto, ond' egli la soccorresse co' lumi della sua sapienza. Commosso il Druido dalle lagrime d' Elisabetta, le diede la spada invincibile di Kenneth (*); ed ella, armata alla guisa medesima dell' amante suo, scesce in vece di lui nello steccato, uccise Baliólo, e in mezzo alle grida universali di maraviglia e d' applauso fu proclamata sposa di Bruzio. La fatata spada rimase in retaggio a questa famiglia, donde trasse i natali quel Bruzio, tanto conosciuto nella storia, che liberò la Scozia dalla soggezione dell' Inghilterra.

(*) É questo il famoso Kenneth II, uno de' Re più valorosi della Scozia, il quale, avendo nell' anno 838 riportata una compiuta vittoria sui Pitti, unì tutto il paese rinchiuso fra la muraglia d' Adriano ed il mare del Nord, in un solo regno, conosciuto presentemente sotto il nome di Scozia. Le straordinarie imprese di Kenneth II diedero origine a molte favole, e soprattutto a quella dell' invincibilità della sua spada, che si credeva temprata dalle Fate.

PERSONAGGI.

MARGHERITA, regina di Norvegia.
Signora Maria Bocci.

GIOVANNI BALIOLO, nipote della Regina.
Sig. Giuseppe Bocci.

ROBERTO BRUZIO, conte d' Huntington.
Sig. Nicola Molinari.

ELISABETTA WALLACE.
Signora Antonia Pallerini.

MARIANNA, zia d' Elisabetta.
Signora Celeste Viganò.

GILBERTO, vecchio servo d' Elisabetta.
Sig. Carlo Nichli.

UN DRUIDO.
Sig. Pietro Trigambi.

CAVALIERI.
DAME.
PAGGI.
} a' servigi della Corte.
VASSALLI.
UFFICIALI.
SOLDATI.

La Scena è nella Scozia.

ATTO PRIMO.

Cortile nel castello.

Elisabetta Wallace, chiamata dalla regina Margherita, si presenta al suo cospetto; ed essa, dopo onorevoli accoglienze, le offre in isposo il proprio nipote, Giovanni Baliólo. Una proposta tanto inaspettata agita fortemente il suo cuore: ma ella ha giurato fede a Bruzio, nè sarà mai per violarla. In questo momento soppraggiugne Bruzio stesso, a cui pur dianzi è pervenuto qualche sentore della intenzione della regina; e francamente dichiara d' amare Elisabetta, d' essere da lei riamato, e d' aver diritto alla sua mano per la solenne promessa fattagli dal padre suo prima ch' egli spirasse. Ma Baliólo non è uomo per cedere così di leggieri; invano la regina si studia d' acquetar l' animo dei due rivali; finalmente Bruzio, non si potendo più frenare, getta a' piedi di Baliòlo il guanto della disfida: questi lo raccoglie immediatamente, ed entrambi si danno parola di venire allo sperimento dell' armi in questo giorno medesimo. Tutta la Corte s' abbandona al più vivo dolore; ma lo stato d' Elisabetta è tale, che indarno si tenterebbe di descriverlo.

ATTO SECONDO.

Villaggio d' Elisabetta.

Esce il vecchio Gilberto dalla casa d' Elisabetta, e ben dimostra la sua tristezza ch' ei mal presagisce della chiamata di lei alla Corte. Preceduta da varj abitanti, arriva d' indi a poco

l'illustre donzella insieme con Bruzio, che impiega ogni mezzo per confortarla. Marianna, zia di essa, spinta dall'impazienza e dal romore che ode per via, le corre all'incontro. Bruzio la raccomanda fervidamente alle sue cure, e piglia congedo da Elisabetta, promettendole di ritornare da lei prima del combattimento. -- Ma quella infelice si strugge in lagrime, e già le sembra di vedere ucciso l'amante suo dalla spada del rivale. Tutti le sono intorno, e si sforzano inutilmente di render la calma al suo cuore. In ultimo il buon Gilberto le propone di prender consiglio in così terribile frangente da un Druido, suo congiunto; ed ella, priva d'ogni altra speranza, si risolve a questo partito.

ATTO TERZO.

Grotta.

È questo l'abituro del Druido indicato dal vecchio Gilberto ad Elisabetta. Egli è tutto occupato intorno alle cose del suo ministero, e tocca soavemente le corde d'un'arpa a fine d'invocare il soccorso degli Spiriti aerei. Arriva frattanto in mezzo a' dirupi l'afflitta Elisabetta insieme col fido servo, il quale espone tosto al Druido il motivo della sua venuta. Egli ne sente pietà, e, dopo d'essere rimasto alquanto sovra pensiero, accenna ad Elisabetta un'antica lapide eretta sull'orlo d'un profondo sepolcro. « Quivi, ei le dice, riposano « da più secoli le spoglie mortali di Kenneth II, « il più famoso de' nostri monarchi; al suo fianco « è deposta la terribile spada, temprata dalle « Fate, che dà vittoria a chiunque la impugni: « se ti basta il cuore di scendere fra quelle tenebre

« spaventose, il cielo te la concede, e salverai « con essa l'amante. » A queste parole si consola Elisabetta, e, presa una face, si cala giù animosamente per gli scaglioni della tomba. Il Druido e Gilberto innalzano frattanto le loro preci agli Dei; s'ode ben tosto di sotterra un fiero mugeito; e dopo alcuni istanti si vede risalire l'intrepida donzella col fatato brando in pugno. Ma il Druido l'ammonisce esser decreto del destino che la virtù di quell'arme non possa aver effetto se non fra le mani di chi primo la strinse, e che perciò debb'ella medesima combattere l'avversario. Elisabetta non si smarrisce punto, e già le par mill'anni di dar prova del suo coraggio. Il Druido allora le consegna un sonnifero da porgere a Bruzio, ond'egli non possa intervenire alla pugna, e, lieto di tale avvenimento, la congeda.

ATTO QUARTO.

Camera d' Elisabetta.

Marianna ed alcune altre donne manifestano il loro timore per la tardanza d' Elisabetta; ma questa finalmente ritorna, e le mette a parte della sua impresa. In questo mentre arriva Bruzio, armato di tutto punto; e vagheggiando le bellezze dell'idolo suo, prorompe in accenti d'eroico entusiasmo. Elisabetta sorride vezzosamente ad espressioni cotanto lusinghiere, e gli offre colla propria mano un nappo, ond'egli prenda felice augurio, secondo i riti di que' tempi. Bruzio lo appressa al labbro, e insieme collo spiritoso liquore beve il magico sonnifero. Ella tacitamente ne gode, e si lascia brillar sul volto un lampo di gioja, essendo omai sicura dell'esito de' suoi disegni; ma Bruzio

piglia sospetto di questa letizia, secondo lui fuor di proposito, e subita gelosia lo spinge ad acerbi rimproveri contro di essa. Intanto s'ode il primo squillo delle trombe che annunziano il duello. Egli tostamente fa per avviarsi al campo; ma già l'invincibile possa del sonnifero occupa tutte le sue fibre, in guisa che, non si potendo più reggere, è costretto d'abbandonarsi sopra d'una sedia. - Suonan di nuovo le trombe: Elisabetta corre ad armarsi; dopo brevi momenti ritorna, volge un tenero sguardo all'amante, e via se ne vola baldanzosa, insieme con Gilberto, al glorioso cimento.

ATTO QUINTO.

Interno d'un padiglione con veduta di una selva.

Fra lo strepito degli stromenti marziali comparisce la regina Margherita, accompagnata da Baliólo e da tutto il suo seguito. Baliólo le rende omaggio, ed ella il fregia d'un ordine cavalleresco e d'una ciarpa del colore di sua divisa, incoraggiandolo alla pugna. Quindi fa cenno che s'avanzi la truppa ed il popolo; ma tutti rimangono maravigliati non vedendo per anco arrivar Bruzio. Già l'orgoglioso Baliólo protesta alla regina che l'avversario, avendo mancato alla sua parola d'onore, ha perduto ogni diritto alle sue pretensioni; quand'ecco si presenta Elisabetta armata da cavaliero, e tenuta da tutti per Bruzio. I due campioni entrano immediatamente nello steccato: Baliólo dà prove di gran valore; ma è forza che alla per fine egli cada ucciso sotto i colpi della spada incantata. Sopravviene allora Bruzio stesso, impaziente di giustificare il suo ritardo; ma quale è mai

il suo stupore in mirare un guerriero che in tutto lo somiglia, e già steso nell'arena il suo rivale? Egli si reputa oltraggiato da esso, e più non pensa che a vendicarsi; già s'avventa contro lo sconosciuto, già la sua spada è per tingersi nel sangue di quella medesima per cui si crede egli di combattere: ma l'eroina prestamente il disarma e lo riempie d'inesprimibile allegrezza, alzando la visiera e facendosi riconoscere. A tale spettacolo non v'è cuore che non sia compreso d'ammirazione, e il voto universale proclama le nozze d'Elisabetta e di Bruzio.

IL PAGGIO

BALLO DI MEZZO CARATTERE

COMPOSTO

DAL SIG. FILIPPO BERTINI.

ARGOMENTO.

Giangastone de' Medici Duca di Toscana stando alla campagna riceve in dono da' suoi Contadini un paniere di ciliege di rara bellezza, ch' esso manda in dono alla giovine Duchessa sua sposa. Il Paggio che deve recarle mosso da ingordigia tutte se le mangia, sperando che il Duca più non penserà a sì piccola cosa. Accade però il contrario, e volendosi punire dal Duca l' ingordo Paggio lo invia con un viglietto sugellato al Comandante della guardia, ordinando in esso di gastigarlo. Ma il Paggio malizioso indovinando il pensiere del Duca consegna il viglietto ad un usurajo, il quale recandolo subisce in di lui vece il gastigo. Scopertosi il fatto, e ridendosi generalmente sull' astuzia del Paggio, fornito altronde di non comuni talenti, gli vien perdonato dal Duca con ammonizione però di esser più saggio in avvenire.

PERSONAGGI.

GIANGASTONE, Duca di Toscana.
Sig. Giuseppe Bocci.

LA DUCHESSA, sua moglie.
Signora Maria Bocci.

EUDA, sua Damigella.
Signora Margherita Bianchi.

UGO, Paggio.
Signora Francesca Rossi.

NAZZARO, usurajo.
Sig. Francesco Francolini.

IL COMANDANTE DELLA GUARDIA.
Sig. Pietro Trigambi.

GRAN CACCIATORE.
Sig. Filippo Ciotti.

PAGGI.

Damigelle.
Cortigiani } d'ambo i sessi.
Contadini }
Guardie.

La scena è in un Palazzo di campagna del Duca vicino alla capitale.

ATTO PRIMO.

Da un lato gran portico che conduce al palazzo del Duca. Dirimpetto caserma per le Guardie. In fondo veduta del Borgo.

I Paggi indotti dall' Usurajo si trattengono con un di lui giuoco, nel quale Ugo perde tutti i denari. Tentativi coll' Usurajo per averne in prestito; malizie per averne col pegno d'nna collana.

Arrivo del Duca, per cui parte intimorito l' Usurajo. Donativi dei Paesani al Duca di scelti frutti, fra i quali un paniere di bellissime ciliege che tosto dal Duca vien consegnato ad Ugo, perchè il rechi alla giovine Duchessa sua sposa.

ATTO SECONDO.

Sala nel palazzo del Duca.

Ugo, ed Euda damigella della Duchessa si mangiano le ciliege, e si confortano che il Duca non penserà più a sì piccola cosa. Arrivo della Duchessa e poco dopo del Duca, che dopo brevi accoglienze licenzia la sua corte. Suo primo pensiero è di chiedere se abbia gradito le belle ciliege, e sentendo che nulla ha ricevuto, sospetta tosto dell' ingordigia del Paggio. Amandolo però pe' suoi talenti risolve di punirlo con burlevole gastigo, al qual effetto lo indirizza con un viglietto suggellato al Comandante della Guardia, indicando nel viglietto stesso il gastigo che vuole sia dato al presentatore.

ATTO TERZO.

Torna la scena dell' Atto primo.

Sospetto del malizioso Paggio, che in quel viglietto si tratti del suo gastigo: faceta furberia di sostituire in sua vece l' Usurajo Nazaro, che s'incarica di fatto di presentare il viglietto, e che subisce perciò la pena al Paggio destinata.

ATTO QUARTO.

Delizioso giardino nel palazzo del Duca.

Il Duca con tutta la corte informata dell'accaduto giungono per divertirsi a spese del gastigato Paggio, quando con loro sorpresa lo veggono cogli altri ilare e disinvolto. Giunge opportunamente il Comandante, che assicura il Duca d'esser stati eseguiti i suoi ordini, ed esserne prova il gastigato medesimo, che sta lì fuori fra le Guardie. Ordina tosto il Duca che venga introdotto, ed è generale la sorpresa interrotta dalle comuni risa nel veder l'Usurajo raso la testa e il mento con un ridicolo berettone (gastigo ordinato dal Duca), e tutto confuso e tremante. Spiegazione dell'accaduto, impedita dallo scaltro Paggio, che gettatosi ai piedi del Duca ne implora il perdono. Fra le serie ammonizioni di meglio portarsi in avvenire, fra il perdono accordato al medesimo, e fra il rider comune per una burla sì spiritosa termina l'azione coronata da allegre danze, cui intervengono pur anco per ordine del Duca i Paesani del Borgo.